



La Santa Sede

VIAGGIO APOSTOLICO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA E IN CANADA

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AGLI AMERINDI**

«Memorial Coliseum» (Phoenix)

Lunedì, 14 settembre 1987

Cari fratelli e sorelle.

1. Ho atteso con impazienza questa visita tra voi popolazioni originarie di questo grande Paese. *Vi saluto con amore e rispetto.* E mentre vi saluto, desidero dirvi quanto sia contento di trovare in mezzo a voi uno dei vostri figli elevato all'episcopato, il vescovo Pelotte. Vi ringrazio per avermi invitato a stare insieme a voi e per avermi reso partecipe di alcuni aspetti della vostra ricca e antica cultura.

Ho ascoltato le vostre preoccupazioni e le vostre speranze. Mentre i vostri rappresentanti stavano parlando io ripercorrevo nel mio cuore la storia delle vostre tribù e delle vostre nazioni. Vi vedevo come i *nobili discendenti di innumerevoli generazioni di abitanti di questa terra*, i cui costumi erano caratterizzati da un grande rispetto per le risorse naturali di terre e fiumi, di foreste e pianure e deserti. Qui i vostri antenati hanno custodito e cercato di trasmettere ad ogni nuova generazione i propri costumi e tradizioni, la propria storia e stile di vita. Qui hanno adorato il Creatore e lo hanno ringraziato per i suoi doni. A contatto con le forze della natura hanno imparato il valore della preghiera, del silenzio, del digiuno, della pazienza e del coraggio di fronte al dolore e alla delusione.

2. *Il primo incontro tra le vostre culture tradizionali e lo stile di vita europeo fu un evento di tale portata e novità che ancora oggi influenza profondamente la vostra vita collettiva.* Tale incontro fu un'aspra e dolorosa realtà per le vostre popolazioni. È doveroso riconoscere l'oppressione culturale, le ingiustizie, la distruzione della vostra vita e delle vostre società tradizionali.

Nello stesso tempo, per essere obiettivi, la storia deve registrare gli aspetti profondamente positivi dell'incontro tra le vostre popolazioni e la cultura proveniente dall'Europa. Tra questi aspetti positivi voglio ricordare l'opera di *molti missionari che difesero strenuamente i diritti delle popolazioni native di questa terra*. Essi fondarono le loro missioni in tutta la zona sud-occidentale degli Stati Uniti. Lavorarono per migliorare le condizioni di vita e per creare sistemi di istruzione e per far questo impararono la vostra lingua. Soprattutto essi proclamarono la buona novella della salvezza in nostro Signore Gesù Cristo, di cui parte essenziale è l'affermazione che tutti gli uomini e le donne sono ugualmente figli di Dio e come tali devono essere rispettati e amati. *Questo Vangelo di Gesù Cristo rappresenta oggi e rimarrà per sempre il maggiore vanto e patrimonio del vostro popolo.*

3. Un sacerdote che merita particolare menzione tra i missionari è *il venerato padre Junípero Serra*, che viaggiò in lungo e in largo per tutta la California. Ebbe ripetuti scontri con le autorità civili per come venivano trattati gli indiani. Nel 1773 presentò al Viceré di Città del Messico una *Rappresentazione* che viene a volte definita una "carta dei diritti" degli indiani. La protezione di questi popoli dallo sfruttamento è sempre stata una preoccupazione della Chiesa. Già nel 1537 il mio predecessore *Papa Paolo III proclamò la dignità e i diritti degli indiani d'America insistendo che non dovevano essere privati della loro libertà o del possesso delle loro proprietà* (Pauli III, *Pastorale Officium*, 29 maggio 1537: Denz.-S. 1495). In Spagna il padre Domenicano Francisco de Vitoria divenne lo strenuo difensore dei diritti degli indiani e gettò le basi del diritto internazionale relativo ai diritti dei popoli.

Purtroppo non tutti i membri della Chiesa tennero fede alle loro responsabilità di cristiani. Ma non soffermiamoci eccessivamente sugli errori e gli sbagli anche se ci impegniamo a combattere gli effetti che si risentono ancora oggi. Siamo inoltre grati a coloro che vennero in questa terra, fedeli agli insegnamenti di Gesù, testimoni del suo nuovo comandamento di amore. Questi uomini e queste donne con mente e cuore retto hanno condiviso conoscenze e ricchezze della propria cultura e nello stesso tempo la loro eredità più preziosa, la fede. *Ora siamo chiamati a trarre insegnamento dagli errori del passato e dobbiamo collaborare per la riconciliazione e la salvezza quali fratelli e sorelle in Cristo.*

4. È tempo di pensare al presente e al futuro. Oggi i popoli sono sempre più chiaramente consapevoli di appartenere a un'unica famiglia umana e sono intenzionati a camminare e lavorare insieme nel reciproco rispetto, comprensione, fiducia e amore. All'interno di questa famiglia *ogni popolo custodisce ed esprime la propria identità e arricchisce gli altri con i suoi doni di cultura, tradizione, costumi, storia, musica, danza, arte e abilità.*

Fin dall'inizio il Creatore ha elargito i suoi doni ad ogni popolo. È chiaro che gli stereotipi, i pregiudizi, il bigottismo e il razzismo sviliscono la dignità umana che è frutto dell'opera del Creatore e che va vista in tutta la sua varietà e diversità. Vi incoraggio, popolazioni native di diverse tribù e nazioni dell'Est, Sud, Ovest e Nord, *a custodire e mantenere vive le vostre culture,*

lingue, valori e costumi che avete mantenuto così bene in passato e che rappresentano una solida base per il futuro. I vostri costumi che caratterizzano le varie fasi della vita, il vostro amore per le famiglie numerose, il vostro rispetto per la dignità e il valore di ogni essere umano, da colui che deve ancora nascere alla persona anziana, la vostra gestione e cura per la terra: tutto questo rappresenta un beneficio non soltanto per voi stessi ma per l'intera famiglia umana.

Le vostre qualità possono trovare un'espressione ancora più piena nello stile di vita cristiano. *Il Vangelo di Gesù Cristo è adatto per ogni popolo. Arricchisce, eleva e purifica ogni cultura.* Tutti noi insieme forniamo il popolo di Dio, il corpo di Cristo, la Chiesa. Dovremmo essere tutti grati per la crescente unità, presenza, voce e autorevolezza degli indiani americani cattolici nella Chiesa di oggi.

Gesù parla della parola di Dio come il seme che cade su un terreno buono e produce frutti abbondanti (cf. *Mt 13, 4ss.*). Il seme è stato piantato ormai da tempo nei cuori di molti di voi. E ha già prodotto quei frutti che mostrano il suo potere di trasformazione: i frutti della santità. *La testimone più famosa di santità cristiana tra gli indiani del nord America è Kateri Tekakwitha, che sette anni fa ho avuto il privilegio di proclamare "beata" e di additarla alla Chiesa intera e al mondo come un mirabile esempio di vita cristiana. Anche quando si consacrò totalmente a Gesù Cristo al punto di fare il passo profetico di votarsi a una verginità perpetua, ella rimase sempre ciò che era, una vera figlia del suo popolo che seguiva la sua tribù nelle stagioni della caccia e che continuava a pregare nell'ambiente che era più congeniale al suo stile di vita dinanzi a una croce rudimentale che lei stessa aveva intagliato nella foresta. Il Vangelo di Gesù Cristo, che è il grande dono dell'amore di Dio, non è mai in contrasto con ciò che è nobile e puro nella vita di ogni tribù o nazione poiché tutte le cose buone sono suoi doni.*

5. Vorrei ribadire ciò che dissi nel corso del mio incontro con le popolazioni indigene presso il santuario di Saint Anne de Beaupré durante la mia visita in Canada nel 1984 (Ioannis Pauli PP. II, *Discorso agli indigeni del Canada*, 10 sett. 1984: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/2 [1984] 407): "Il vostro incontro con il Vangelo non ha arricchito voi soltanto; ha arricchito la Chiesa. Siamo ben consapevoli che ciò non è avvenuto senza difficoltà e, in alcuni casi, senza gravi errori. Comunque, e voi lo state sperimentando oggi, il Vangelo non distrugge la parte migliore di voi. Al contrario arricchisce, agendo interiormente, le qualità spirituali e i doni che caratterizzano le vostre culture". La "Dichiarazione dei vescovi Americani sugli Indiani Americani" afferma giustamente che la nostra fede cattolica può fiorire "all'interno di ogni cultura, ogni nazione e ogni razza senza rimanere prigioniera di nessuno".

Anche in questa occasione desidero esortare le Chiese locali a essere veramente "cattoliche" nel loro approccio verso le popolazioni indigene e *dimostrare rispetto e ammirazione per la loro cultura e le loro nobili tradizioni.* Dalle vostre file sono venuti un vescovo, diversi sacerdoti, molti diaconi permanenti, religiosi e religiose e laici impegnati. A tutti voi che avete parte attiva nel ministero della Chiesa desidero esprimere la mia gratitudine e il mio appoggio. Ma in questo

momento la Chiesa ha delle necessità particolari. *Per questo motivo faccio appello direttamente a voi, soprattutto a voi giovani indiani americani affinché scopriate se Gesù vi chiama al sacerdozio o alla vita religiosa.* Ascoltatelo e seguitelo! Non vi abbandonerà mai! Vi condurrà nella Chiesa, a servire il vostro popolo e altri popoli nel miglior modo possibile, con amore e generosità apostolica.

Nello stesso tempo chiedo alle vostre comunità cattoliche indigene di *lavorare insieme per condividere la loro fede e i loro doni* e di lavorare insieme per conto di tutti i popoli. C'è molto da fare per risolvere i comuni problemi della disoccupazione, dell'assistenza sanitaria inadeguata, dell'alcolismo e della tossicodipendenza. Voi avete sopportato molto per secoli e le vostre difficoltà non sono ancora terminate. Continuate ad avanzare verso il vero progresso umano e verso la riconciliazione all'interno delle vostre famiglie e comunità, fra le vostre tribù e le vostre nazioni.

6. Disse una volta Gesù: "Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10).

Sicuramente è giunto il momento che gli Indiani d'America abbiano una nuova vita in Gesù Cristo, la nuova vita dei figli adottivi di Dio, con tutto quanto ne consegue: una vita nella giustizia e nella piena dignità umana!

Una vita di orgoglio delle proprie tradizioni e di solidarietà fraterna fra di loro e con tutti i loro fratelli e le loro sorelle in America!

Una vita più profonda nella carità e nella grazia, che porti alla pienezza della vita eterna nel cielo!

Questa deve essere una *sfida* per tutte le coscienze. Esistono ingiustizie reali da combattere e abitudini radicate da modificare. Ma la sfida maggiore è quella nei confronti di voi stessi, che siete Indiani Americani. Dovete continuare a crescere nel rispetto della vostra inalienabile dignità umana e dei doni della creazione e della redenzione poiché essi toccano la vostra vita e quella dei vostri popoli. Dovete tenacemente perseguire i vostri obiettivi spirituali e morali. Dovete confidare nel vostro futuro.

Come Indiani Americani cattolici siete chiamati a diventare *strumenti della potenza salvifica dell'amore di Cristo*, strumenti della sua pace. Possa la Chiesa in mezzo a voi - la vostra comunità di fede e di appartenenza - testimoniare veramente la nuova vita che viene dalla croce e dalla risurrezione di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

